Respinto un invito personale di Johnson

Ismet Inonu rifiuta di recarsi a Washington

Il comandante della NATO gen. Lemnitzer ad Ankara - La minaccia turca su Cipro non ancora superata - Fallimento della missione dell'ONU

ANKARA, 6.

Il Primo ministro turco Ismet Inonu ha rifiutato l'invito a recarsi a Washington rivoltogli con un messaggio personale dal Presidente americano Johnson. Il clamoroso annuncio è stato fatto oggi da un'alta fonte governativa di Ankara. Il messaggio di Johnson era stato consegnato ieri o ieri l'altro al Premier turco dall'ambasciatore americano in una delle ultime visite che egli ha fatto a Inonu. Il Presidente americano esortava il Primo ministro turco a desistere da ogni progettato attacco a Cipro e lo invitava alla Casa Bianca per discussioni ad alto livello sulla crisi cipriota.

Non si conosce il testo della risposta negativa di Inonu. Ma già nel pomeriggio di oggi, negli ambienti governativi di Ankara, si affermava non senza risentimento che se Johnson vuole discutere di Cipro, coi dirigenti turchi sarà il benvenuto ad Ankara. L'invito di Johnson veniva giudicato come inopportuno e si sottolineava che un viaggio di Inonu negli Stati Uniti non avrebbe in questo momento scopo alcuno.

Attualmente si trova nella capitale turca anche il generale Lemnitzer, comandante della NATO, qui giunto per esercitare pressioni sul governo e sullo stato maggiore.

Frattanto il governo di Ankara non solo non nasconde d'aver avuto l'intenzione di aggredire Cipro, ma si riserva di farlo in qualsiasi momento, a meno che gli sviluppi della situazione creata dal passo americano non diano luogo a risultati che esso giudichi soddisfacenti.

Ancora ieri sera Inonu, parlando alla TV, riaffermava la decisione «definitiva» di «garantire una incrollabile sicurezza per il futuro dei turco-ciriotti». E' tuttavia dubbio — tenuto conto dei riflessi internazionali — che il ricorso alle armi e alla aggressione potesse o possa servire a tale scopo, sebbene l'esercito turco sia numericamente tre volte più forte di quello greco, che comprende solo 160 mila uomini, e che era stato posto ieri in stato di all'erta, come la guardia nazionale cipriota e le forze internazionali dell'ONU a Cipro, mentre unità della marina greca avevano raggiunto le basi del Dodecaneso da cui avrebbero potuto intercettare navi turche dirette a Cipro. Con analoghi scopi incrociano a nord di Cipro unità della VI flotta USA. Nell'isola lo stato di emergenza, entrato in vigore ieri, è stato tolto all'alba di oggi, mentre nel pomeriggio il ministro degli Esteri cipriota Kiprianou si è recato ad Atene, dove il primo ministro Papandreou si è trattenuto per riceverlo, ritardando di alcune ore un proprio viaggio a Creta.

Il proposito turco di aggredire Cipro, più volte espresso negli ultimi mesi e manifestato anche con visibili preparativi militari particolarmente nel porto di Alessandretta, è stato dunque sul punto di essere attuato nelle ultime ventiquattr'ore, e ancora costituisce un pericolo reale. Perché esso sia così repentinamente maturato è difficile dire, sebbene non manchino elementi indicativi, come la dura risposta di Makarios alla pretesa del leader turco-cipriota Kutckuk di riprendere il posto di vice presidente nel governo dell'isola; più significativo è senza dubbio il sostanziale fallimento della missione affidata alla forza dell'ONU, formata in gran parte da inglesi e venuta in urto con il governo di Cipro.

la settimana nel mondo

Wilson a Mosca

Per la seconda volta da quando è il *leader* del partito laburista britannico (la prima volta era stata alla vigilia del trattato di tregua nucleare), Harold Wilson ha visitato Mosca per una serie di colloqui politici con Krusciov e con i dirigenti sovietici. Ed è rientrato a Londra soddisfatto della sua missione.

Eccone, sulla base delle indicazioni da lui stesso date, i temi principali e il bilancio:

1) Wilson ha espresso il parere che un compromesso tra le posizioni americane e sovietiche in tema di disarmo sia possibile sulla base del piano Johnson per il «congelamento» della produzione di armi nucleari, della distruzione dei bombardieri atomici e di «alcuni tipi di missili e di armamenti», della non-proliferazione delle armi nucleari e del blocco di tali armi in Europa. I sovietici sono pronti a discutere. Essi indicano i principali ostacoli nel progetto di forza atomica della NATO e nella formula americana del «controllo senza disarmo»;

2) i sovietici mantengono le loro proposte sul problema tedesco ma non prevederebbero, per ora, iniziative;

3) i sovietici sarebbero favorevoli alla proposta di incontri al vertice periodici, in margine ai lavori dell'ONU;

4) Krusciov ha confermato che l'URSS appoggia gli accordi di Ginevra per il Laos, ed è favorevole alla proposta polacca di convocare, come premessa ad una nuova conferenza, un convegno dei due paesi co-presidenti (URSS e Gran Bretagna), dei tre membri della commissione di controllo (India, Polonia e Canada) e dei tre principi laotiani.

I sovietici, dunque, e Wilson lo ha espressamente riconosciuto, restano fedeli allo «spirito del trattato di tregua nucleare». Si può dire altrettanto degli americani? Il *leader* laburista è stato a questo proposito, implicitamente critico.

Nodo della tensione mondiale resta l'Indocina. Rusk, Mac Namara e gli altri capi politici e militari americani sono rientrati dal loro convegno di Honolulu ed hanno presentato a Johnson «raccomandazioni» sulla cui natura viene mantenuto il segreto. Le dichiarazioni ufficiali confermano la linea dell'intervento a oltranza e non escludono atti di guerra contro il Viet Nam del nord e la Cina, indicati come «il vero nemico». Parlamentari ed organi di stampa hanno rivelato l'esistenza di piani dettagliati in questo senso: si parla con insistenza di una possibile «seconda Corea».

Johnson sembra tuttavia consapevole dell'isolamento in cui gli Stati Uniti si trovano, ed è per superare questo pesante *handicap* che ha inviato a Parigi il sottosegretario di Stato, George Ball, con un messaggio personale per De Gaulle. Obbiettivo della missione di Ball sarebbe quello di promuovere un superamento delle divergenze che oppongono Parigi e Washington sui problemi del sud-est asiatico, e che il *New York Times* ha descritto come laceranti. L'inviato di Johnson sarebbe autorizzato ad usare come moneta di scambio «concessioni» su punti importanti del contenzioso franco-americano.

Il sostegno gollista è la base da cui la Spagna franchista è partita, a sua volta, per riproporre il problema di un suo rapporto con il MEC. I «sei», riuniti a Bruxelles in sede di Comitato esecutivo, hanno aderito al principio di «conversazioni esplorative» con il governo di Madrid «sui riflessi che l'esistenza della comunità ha sull'economia spagnola»: conversazioni nelle quali Franco vede, evidentemente, l'occasione per fare avanzare la sua richiesta di associazione.

All'interno degli Stati Uniti, la notizia della settimana è l'affermazione di Barry Goldwater nelle «primarie» della California, dove il senatore *ultra* ha ottenuto, contro Rockefeller, il 51 per cento dei voti repubblicani. Goldwater si avvicina così pericolosamente al numero di mandati sufficiente per ottenere la designazione quale candidato dell'opposizione: prospettiva, questa, che è stata commentata con allarme tanto nelle file repubblicane quanto fuori di esse.

In India, il partito del Congresso ha nominato il successore di Nehru: è Lal Bahadur Shastri, già ministro senza portafoglio, considerato la figura più adatta ad assicurare l'unità del partito.

e. p.

Delegazione dell'ACI a Varsavia

Una delegazione dell'A.C.I., guidata dal presidente della FIA, Filippo Caracciolo, è partita per Varsavia per partecipare alla «riunione di primavera» della federazione internazionale dell'Automobil Club, di cui Caracciolo è presidente. Verranno esaminati problemi inerenti le questioni di circolazione e assicurazione stradale. Si avranno anche riunioni della commissione sportiva italiana.

Da Varsavia Caracciolo si recherà a Budapest e Praga.

L'ambasciatore presenta le credenziali

De Gaulle: la Cina necessaria alla pace

Il dissenso con la politica di Washington nel sud-est asiatico emerso nel colloquio con Ball

Dal nostro inviato

PARIGI, 6

Mentre i commentatori politici si cimentano in disparate analisi sul significato dell'incontro di George Ball e De Gaulle, è stato il presidente francese in persona a fornire la risposta più esauriente sulla posizione della Francia verso i problemi del sud-est asiatico e verso la Cina, chiave di volta per qualsiasi soluzione reale ai problemi di quella parte del mondo, secondo l'opinione del generale. Ricevendo il nuovo ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese, che presentava stamattina le sue credenziali, De Gaulle ha in tal senso pronunciato un discorso, il cui significato è ben lungi dall'essere oscuro. Ieri, Ball aveva detto che il bilancio dell'incontro franco-americano, doveva essere tirato non da lui, ma da De Gaulle.

E' esattamente ciò che il presidente francese ha fatto nel corso della cerimonia ufficiale svoltasi all'Eliseo, rivolgendo queste parole al rappresentante diplomatico della Repubblica Popolare cinese, Huang-Chen: «L'atto attraverso il quale annodiamo tra Pechino e Parigi relazioni diplomatiche normali può avere una vasta portata per il mondo, perchè il problema del quale oggi in primo luogo si tratta, è quello della pace. La pace è evidentemente essenziale per tutti gli uomini, ed è impossibile stabilirla sulla terra, senza che una potenza come la Cina vi contribuisca come parte integrante. E' la ragione per la quale, voi e noi che vogliamo la pace, possiamo e dobbiamo senza dubbio comprenderci e intenderci».

L'ambasciatore cinese, nella risposta a De Gaulle ha vivamente sottolineato a propria volta, il ruolo di pace che assume, nella prospettiva attuale, la difesa dei rapporti fra «la Cina e la Francia, paesi che giocano un ruolo importante negli affari internazionali».

«Il popolo francese — ha concluso dunque Huang-Chen — possiede una gloriosa tradizione nella salvaguardia della indipendenza nazionale, nella seconda guerra mondiale ha ingaggiato una lotta eroica ed implacabile contro l'aggressore fascista. Il popolo cinese ha condotto a sua volta una lunga lotta infaticabile per respingere l'aggressione straniera e conquistare la libertà nazionale. Ambedue i popoli amano allo stesso modo, ardentemente, la patria e la pace».

Il tono e la sostanza di questi due discorsi reintroducono l'idea di una valutazione piuttosto pessimista sullo scambio di idee avuto tra George Ball e De Gaulle: le tesi francesi ed americane restano assai lontane l'una dall'altra, e la gollista Paris-Press, *parla di «cordiale disaccordo», per definire l'incontro dell'Eliseo.*

Secondo le informazioni trapelate, Ball avrebbe spiegato a De Gaulle che «la caduta del Viet-Nam del Sud nelle mani dei comunisti sarebbe una catastrofe», e sulla base di questa constatazione, sulla quale non è stato ancora espresso il disaccordo di De Gaulle, i due si sarebbero trovati concordi nel ritenere che «la costituzione di uno Stato indipendente, non diretto dai comunisti, deve essere scopo comune».

La soluzione francese per la neutralizzazione del Viet-Nam sarebbe stata vivamente criticata da Ball come irreale e senza prospettive. Egli ha altresì informato De Gaulle dell'intenzione degli Stati Uniti di «portare tutto l'aiuto militare possibile a Saigon». De Gaulle, rifacendosi all'esperienza francese della guerra di dieci anni contro l'Indocina, si è dichiarato ostile a qualsiasi atto di forza contro il Viet Nam del nord, atto di forza che sarebbe solo votato al fallimento, ed ha riaffermato — sulla stessa linea del discorso pronunciato stamani all'Eliseo — che l'unica via possibile per una pacificazione del Sud-est asiatico, è quella di ricercare una intesa con la Cina.

Sulla base di queste notizie, la valutazione più prudente che può essere data, dell'incontro De Gaulle-Ball è che se gli obiettivi generali non sono troppo dissimili, una totale divergenza di apprezzamenti e di opinioni mina la possibilità di una politica comune nel Viet Nam e nell'Asia del Sud-est.

Maria A. Macciocchi

Antifascisti spagnoli denunciano i loro torturatori

MADRID, 6.

Il procuratore di Stato Fernando Gil ha chiesto pene varianti da tre a dieci anni di reclusione per nove spagnoli accusati di aver svolto propaganda antigovernativa. Per due comunisti, il PG ha chiesto dieci anni di reclusione; per gli altri sette, il procuratore ha chiesto tre anni di reclusione. I nove imputati si sono dichiarati innocenti e, in tribunale, hanno denunciato le terribili torture alle quali vennero sottoposti dalla polizia.

Congo

Deposto a Stanleyville il fantoccio di Adula

LEOPOLDVILLE, 6

Il presidente della provincia orientale del Congo, il fantoccio di Adula, Paul Isombuma, è stato deposto e sostituito con un esponente del movimento lumumbista di Stanleyville, François Aragiabu. La notizia ha un duplice significato: per la causa immediata che ha determinato l'energica azione delle forze nazionaliste di Stanleyville e per la situazione in cui essa è maturata.

Isombuma è stato accusato di furto e le accuse sono state ampiamente provate. E' risultato ch'egli aveva sottratto dalle casse della Provincia una somma pari a 187 milioni di lire che sono state «distribuite» ai maggiorenti del governo locale filoamericano. Il pretesto per il «prelievo» e la «distribuzione» della forte somma — operazioni peraltro condotte senza la minima preoccupazione di nasconderle — è stato che bisognava fornire un'indennità ai fiduciari del governo centrale che presto perderanno il posto di fronte all'avanzata delle forze partigiane comandate da Sumaliot e da Mulele.

La deposizione di Isombuma ha assunto il carattere di un vero e proprio moto per la liberazione della provincia dai governanti legati al gabinetto di Adula: i dirigenti dei sindacati locali (che erano stati imprigionati giorni addietro a causa delle loro proteste per il mancato pagamento dei salari agli impiegati dello stato) sono stati liberati.

A Leopoldville le notizie degli avvenimenti dell'Oriente hanno suscitato un'ondata di panico. La città è sotto una specie di legge marziale e i tribunali ordinari sono stati sostituiti da corti militari.

Annuncio da Washington

Aereo USA abbattuto ieri nel Laos

WASHINGTON, 6.

Il Dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi che un aereo da ricognizione statunitense è stato abbattuto dal fuoco dell'artiglieria contraerea nel Laos centrale e precisamente nella zona della Piana delle Giare. Il pilota dell'apparecchio si è lanciato col paracadute e si presume che si sia salvato. E' questo il primo aereo perduto dagli americani dal 21 maggio scorso, da quando cioè hanno cominciato le loro illegittime incursioni spionistiche sul territorio del Pathet Lao e delle forze neutraliste che hanno rifiutato di fondersi con lo esercito della destra laotiana.

Nel vicino Viet Nam meridionale, intanto dopo l'«operazione terra bruciata», nel cui quadro forze di repressione sud-vietnamite e americane si sono lanciate nei giorni scorsi in una selvaggia opera di distruzione e di massacro nella provincia di Thai Nhinh, è stata annunciata oggi l'«operazione coprifuoco».

Contemporaneamente è stato annunciato a Washington che verranno inviati nel Vietnam del Sud cento civili americani, in qualità di «consiglieri nelle zone rurali» (come è noto gli americani appoggiano la costituzione di «villaggi strategici» dove viene concentrata, volente o nolente, la popolazione contadina ed è in questi campi di concentramento che i «consiglieri» opereranno).

Gli americani devono intanto registrare altre sconfitte. Tre ufficiali americani, tra cui un colonnello, sono rimasti feriti nella esplosione di una mina a Tan Tru, mentre tre elicotteri sono stati colpiti dalla contraerea partigiana.

Estrazioni del lotto

del 6-6 '64

						Enalotto
Bari	60	28	43	12	69	x
Cagliari	5	16	66	43	4	1
Firenze	50	48	55	37	46	x
Genova	81	6	82	3	19	2
Milano	45	38	72	30	84	x
Napoli	83	34	67	60	57	2
Palermo	81	47	9	39	79	2
Roma	52	88	20	35	51	x
Torino	66	37	7	86	10	2
Venezia	80	6	76	68	70	2
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						2

Monte Premi: nessun dodici; a ciascuno dei 44 «11» andranno lire 695.700; ai 711 «10» lire 43.000.

DALLA PRIMA

Moro

ta un incidente «burocratico»; la pubblicazione della lettera «è superflua», anche perchè bisogna riaffermare il principio che gli atti interni di governo non devono essere pubblicati; l'episodio ormai si può considerare chiuso. Su queste linee e «facendo leva sul documento approvato a Villa Madama», Moro è stato autorizzato a rispondere domani al Senato alle interrogazioni e interpellanze sul «caso» Colombo. Sempre al Senato poi, come è noto, parleranno anche i ministri finanziari (Colombo, Giolitti, Tremelloni).

Dopo Moro ha parlato Nenni: pieno accordo con quanto ha detto Moro; l'episodio Colombo è superato e la pubblicazione della lettera «appare inutile». Colombo del resto — ha detto Nenni facendo intendere di avere letto il documento — non dice nulla di nuovo nella sua lettera che «non ha i toni parossistici di cui si è parlato». Comunque è necessario stabilire, per principio, che i ministri devono sempre essere informati in tempo di certe questioni: tale intesa reciproca va realizzata sulla base di una completa lealtà e sincerità.

Saragat ha confermato quanto avevano detto Moro e Nenni insistendo sul fatto che tutti i ministri devono sempre essere informati su tutti i problemi e così si eviteranno gli incidenti.

Ha parlato infine Colombo. Ha ringraziato commosso per tutti i riconoscimenti di lealtà; ha insistito sulla tesi della «fuga» burocratica e della «forzatura» politica del *Messaggero*; ha detto di non avere mai pensato «di boicottare il programma in qualche suo punto»; ha confermato — quasi per inciso — che la sua diagnosi resta quella, allarmata, che lui ha ripetuto in ogni riunione. In particolare Colombo ha detto di non avere mai avanzato propositi di sabotaggio della legge urbanistica. Sta di fatto che, proprio mentre a Roma è convocato un convegno dell'INU a favore della legge, se ne svolge a Perugia un altro in sostanza contro gli aspetti più innovatori della legge (riferiamo il caso in seconda pagina): a questo secondo convegno, e non al primo, partecipano oltre al liberale Bozzi i ministri Medici e Delle Fave e dà il suo ambito patrocinio il Capo dello Stato Segni (uno dei fortunati «lettori» del documento Colombo). E' con queste espressioni di volontà politica che si mantengono gli impegni programmatici?

Il Governo ha anche approvato ieri una serie di provvedimenti minori (fra cui la conferma della delega per la emanazione di una nuova tariffa daziale per le importazioni); ha confermato Petrilli alla presidenza dell'IRI; ha nominato Santoro Passarelli alla presidenza dell'INA.

I SOCIALISTI La Direzione del PSI si riunirà probabilmente martedì prossimo. Esponenti della maggioranza socialista hanno fatto sapere ieri che «ormai la riunione è completamente sdrammatizzata». A rettificare l'impressione di una «riserva» socialista sul comunicato di Villa Madama (impressione confermata dal giudizio con riserva che ne dava ieri l'*Avanti*) gli ambienti della maggioranza del PSI citavano una affermazione, di caloroso appoggio all'accordo «ritrovato» fra i quattro partiti, fatta ieri dal Vicesegretario Brodolini in un discorso al convegno del PSI sulla scuola. Anche la *Voce Repubblicana* dava ieri un giudizio del tutto positivo sulla nuova situazione dopo il «vertice» quadripartito.

Riserve esplicite sulla politica economica del governo vono invece espresse — ed è importante — dal ministro Pastore in un articolo che compare sul *Nuovo Osservatore*. Dice Pastore che non si può chiedere la collaborazione dei sindacati per il blocco salariale: sarebbe invece utile che il governo chiedesse alle «aziende-chiave» un impegno preciso «di blocco dei prezzi e per investimenti che tendano a aumentare la produttività generale». In materia di collaborazione con i sindacati il ministro Bosco ha dichiarato ieri di giudicare importante il recente accordo sugli assegni familiari perchè esso ha «il significato politico di un colloquio globale con i sindacati avviato per la prima volta».

Krusciov

sciov e Tito possano affrontare in particolare i problemi del movimento operaio e comunista internazionale e quelli, più specifici, dei rapporti fra i paesi socialisti.

Per quanto riguarda la Jugoslavia, vi è anche la prospettiva di una sua parziale adesione al SEV, l'organismo di collaborazione economica fra i paesi socialisti, prospettiva che è stata discussa a Mosca durante l'inverno da una delegazione jugoslava con gli organi competenti del SEV. Sebbene questi negoziati si siano svolti nel massimo riserbo, crediamo di sapere che un accordo è stato raggiunto.

A quanto ci risulta, la Jugoslavia accetterebbe di far parte di cinque commissioni permanenti del SEV, quelle stesse che operano nei settori ove il coordinamento dell'economia jugoslava con quella degli altri paesi potrebbe realizzarsi più facilmente. Le commissioni del SEV sono organismi che si occupano di singole branche di attività. Inoltre, sarebbe prevista una certa cooperazione anche con la Banca internazionale del SEV, che è stata creata all'inizio di quest'anno.

Naturalmente non sappiamo se questi argomenti saranno evocati nei colloqui di Leningrado. Certo, essi fanno parte del nuovo tessuto di rapporti fra la Jugoslavia e gli altri paesi socialisti. La collaborazione con l'URSS non è tuttavia limitata al settore economico. Vi è la politica estera in generale: la Jugoslavia è fra i paesi che hanno preso l'iniziativa della prossima conferenza dei «non allineati», cui l'URSS ha già garantito il suo appoggio. Inoltre, ricordiamo che una delegazione militare, capeggiata da Malinovski, è rientrata proprio stasera dalla Jugoslavia.

l'editoriale

nuove gravi difficoltà nella sua vita interna e nei suoi rapporti con le masse.

SEMBRA tuttavia a noi che i quattro partiti di governo e il governo stesso, se credono di cavarsela nel modo in cui l'intendono, cioè col «caso Ventriglia», facciano i conti senza l'oste.

Intanto, se essi dovessero rifiutare davvero al Parlamento di poter veder chiaro in quanto è accaduto, si assumerebbero una responsabilità politica, morale (e costituzionale) senza pari. E' vero che a dirigere il governo è sempre la stessa Democrazia cristiana che tentò d'imporci, undici anni fa, la legge-truffa. Ma, appunto, oggi è l'undicesimo anniversario del giorno in cui il Paese dette alla Democrazia cristiana, in quell'occasione, la lezione che si meritava. Come crede la Democrazia cristiana (e gli altri partiti che la volessero assecondare) che reagirebbe il Paese al tentativo di truffa, seppure di tipo diverso, che si vorrebbe oggi perpetrare con la «ventriglizzazione» del «caso Colombo»?

D'altro canto, una cosa è «riassorbire» nel programma di governo la sostanza delle «novità» proposte da Colombo, e ottenere che i *leaders* degli altri partiti della coalizione acconsentano a tale «riassorbimento», altra cosa è riuscire a imporre la linea Colombo, comunque camuffata, alle masse lavoratrici e popolari, ai sindacati, agli stessi partiti e gruppi parlamentari della maggioranza considerati nel loro insieme.

Non si facciano poi illusioni il governo e gli altri partiti della maggioranza sulle nostre intenzioni. La sostanza della manovra tentata da Colombo e «riassorbita» tanto facilmente dai partiti della coalizione ministeriale e dal governo è stata definita nelle sue esatte implicazioni reazionarie dall'ultima risoluzione della Direzione del nostro Partito. Che ha anche detto con chiarezza come a stroncare tale manovra noi non risparmieremo sforzi e fatiche per mobilitare in modo unitario la classe operaia e tutte le forze democratiche, con la fiducia che il nostro appello esse accoglieranno via via che prenderanno sempre maggiore coscienza della posta in giuoco.

Noi non abbiamo insomma bisogno di rivolgerci al famoso detective Dupin, creato dalla fantasia di E. A. Poe, per ritrovare la lettera che si vuol rubare al giudizio del Parlamento e del Paese. Ci rivolgeremo invece proprio al Parlamento e al Paese e, ne siamo certi, il Parlamento e il Paese sapranno imporre una ben altra «verifica» del programma e della «volontà politica» del governo di centro-sinistra, una «verifica» meno contorta e oscura di quella realizzata l'altro ieri a Villa Madama.